

UN NUMERO CENT. 5

ABONAMENTI:  
Anno, in Cesena: L. 2,50. — Fuori: L. 3.  
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:  
In 4<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> pagina prezzi da convenirsi.  
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE  
CONTRADA MONTALTI — N. 24.

I manoscritti non si restituiscono.  
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE  
POLITICA — LETTERATURA

# il Cittadino

## giornale della Domenica

### PER UNA PROIBIZIONE

Noi abbiamo sempre asserito e dimostrato d' intendere l'ufficio di pubblicisti amici dell'ordine ed ossequianti alle autorità che, in libero regime, presiedono alla cosa pubblica, non già seguitando il sistema di approvare tutto quanto emana da esse, o col sorvolare su ciò che non ci sembra approvabile — silenzio non meno adulatorio e certo più riprovevole, perchè più comodo, dell'esplicito encomio —, ma bensì col dire aperto e franco l'animo nostro così agli amici come agli avversari.

Se la stampa costituzionale lasciasse soltanto a quella d' opposizione il compito di denunciare tutto ciò che di abusivo o di scorretto può provenire dagli organi del potere, verrebbe meno ad uno dei suoi scopi più alti e degni e non cercherebbe alla causa della generalità e dello stesso potere, menomando inoltre notevolmente il proprio prestigio, il quale non ha miglior fondamento della serena imparzialità e della ricerca del giusto e del vero.

Forse l'esordio parrà troppo solenne per il lieve incidente del quale intendiamo occuparci; ma il ricordo dei principii informatori della nostra condotta ci pareva indispensabile ad evitare equivoci e malintesi.

Domenica scorsa, celebrandosi dalla nostra Società dei Reduci dalle Patrie Battaglie l'anniversario di Mentana col muovere in corteo a recar corone votive sul busto di Garibaldi in piazza e sulle tombe degli estinti compagni in cimitero, improvvisamente, appunto in piazza, per ordine preciso d'un funzionario di Pubblica Sicurezza, fu intimato di sospendere il suono dell'inno garibaldino, che veniva eseguito dalla banda municipale, intervenuta ufficialmente per espressa autorizzazione del Municipio.

Il suono d'una data musica, il canto d'un qualche inno, stando alle nostre leggi attuali e alle norme più generalmente seguite nell'applicarli, possono essere vietati, per il loro carattere intrinseco, o per ragioni momentanee, variabili secondo i tempi ed i luoghi; ma il divieto deve essere sempre manifestamente giustificabile con la necessità di tutelare l'ordine pubblico.

Faremmo torto all'intelligenza dei lettori e di qualsiasi autorità se ci fermassimo a notare che l'inno di Garibaldi, ne' cui versi si congiungono in un solo grido di plauso il duce dei Mille ed il Re Galantuomo, e nelle cui note si sente ancora vibrare la magnifica epopea del nostro riscatto nazionale, siano un canto ed una musica sovversivi, come sarebbero inni che si elevassero per le vie ed in altri luoghi pubblici a glorificazione del papa-re o dei Borboni di Napoli, o ad eccitamento ad anarchie politiche e sociali.

Ma anche il canto, la musica, il simbolo più ortodosso possono, in certi momenti, esser presi a pretesto od a segnale di dimostrazioni affatto contrarie allo spirito loro ed al loro genuino significato, possono qualche volta diventar sovversivi, non per sé stessi, ma per chi ne abusa; ed allora si comprende che anch'essi siano temporaneamente vietati. Se non che, lo ripetiamo, occorre che la ragione del divieto sia gravissima, cioè che il pericolo di disordini della maggior serietà, sia prossimo, evidente, apprezzabile e temibile anche da funzionari che non siano troppo facili a lasciarsi impressionare e preoccupare, e come tale ravvisabile anche dalla maggioranza delle persone sagge e prudenti, che sono poi quelle le quali sull'opera dei funzionari debbono portare imparziale giudizio.

Quando proibizioni di manifestazioni per sé stesse nobili e lodevoli, di manifestazioni patriottiche — le quali, non per vana parola, ma per un alto fine educativo, bisognerebbe promuovere anziché impedire, specialmente oggi che al sentimento patriottico si muove guerra da due opposti lati, e cioè da coloro che predicano sempre in nome del cielo per riprendere il do-

minio della terra, e dagli altri che per una giusta cura di materiali miglioramenti corrono il rischio di smarrir di vista l'ideale, o, in un troppo ardito slancio umanitario, scemano o perdono affatto il concetto della patria, — quando, diciamo, proibizioni di tali manifestazioni avvengono senza che vi fosse il più piccolo, il più lontano sentore di disordine veruno, allora nessuno può tentare di giustificarle; nessuno anzi deve astenersi dal francamente deplorarle.

Questo appunto è stato il caso di Domenica scorsa; e perciò non esitiamo dire apertamente all'autorità governativa: — Avete sbagliato. —

In fatti, né l'inno di Garibaldi per sé stesso, essenzialmente nazionale; né il Sodalizio che con esso manifestava i suoi sentimenti, Sodalizio che s'ispira esclusivamente e senza spiriti faziosi alla religione della patria; che, in momenti difficili, ebbe il coraggio ed il merito di resistere ad ogni gretta partigianeria; che si vanta e si vanta d'aver avuto a proprio Socio d'onore, liberamente eletto, il compianto e cavalleresco principe Amedeo; né il luogo, né il momento in cui la nobile manifestazione avveniva potevano in alcuna guisa lasciar supporre, alla mente più immaginosa, il più lontano pericolo di disordine. Anzi, non poteva darsi mezzo più acconio perchè i disordini scoppiassero là dove non v'era fomite, che un'ingiusta proibizione; e questa lì avrebbe certamente provocati, se non avessero prevalso nei convenuti al mesto corteo la riverenza a chi essi intendevano onorare, un nobile senso di carità cittadina, e un certo orgoglio, diciamolo pure, di comprovare d'aver essi quel senso che l'Antorità dimostrava d'aver momentaneamente smarrito.

Non ispetta a noi indagare a chi in modo speciale tocchi la responsabilità dell'improvvido divieto; se vi furono istruzioni non chiaramente impartite, o non bene intese; se vi fu errore nel darle o nell'interpretarle. Nel render conto ad autorità superiori di quelle locali, l'entrare in siffatti particolari può essere opportuno ed anche giusto; ma il pubblico non si cura di siffatte minuterie, e giudica ogni fatto esteriore, ogni atto palese, per ciò che vale in sé stesso, attribuendone la lode od il biasimo a chi, in un dato paese, sta a capo di un dato ufficio.

Se, come vogliamo credere, l'incidente di Domenica provenne più da casualità che da altro, se fu anche un errore, ma isolato, e non rivela tutto un sistema di infondate preoccupazioni, le quali finirebbero per creare una triste fama al nostro paese, che pur da vari anni è in perfetta tranquillità, nessuno vorrà insistervi molto, ed a noi basterà avere adempito al nostro obbligo di fedeli interpreti dell'opinione liberale col presente articolo.

Se, invece, si avessero — per non troppo esalta conoscenza delle cose nostre — idee assolutamente sistematiche in proposito, noi sentiamo il dovere di dire: — Fermatevi a tempo, perchè vi mettereste per una china assolutamente falsa, ed in cui nessun amico delle Istituzioni potrebbe seguirvi. —

La forza delle idee costituzionali sta in questo che ai partiti avanzati si contrappongono come tutelatrici dell'ordine; ed ai reazionari, come custodi di libertà; a tutti poi debbono presentarsi come fautrici di progresso e di bene. Qualunque di questi termini andasse dagli altri disciolto, qualunque di questi fini venisse obliato, si spezzerebbe quella forza, si comprometterebbe l'avvenire di quelle idee, se ne renderebbe sterile l'efficacia.

Sullo stesso argomento, riceviamo dalla Società dei Reduci, con preghiera di pubblicazione, il seguente:

#### Ordine del giorno

Considerando che nessuna ragione di tempo o di luogo poteva giustificare il divieto della Pubblica Sicurezza di suonare l'Inno di Garibaldi, durante la cerimonia dell'apposizione di ghirlande votive,

nella ricorrenza del giorno dei morti, al busto di Giuseppe Garibaldi e nella lapide ricordante i nomi dei generosi che diedero la vita per l'indipendenza d'Italia;

Considerando che, ogni anno, nello stesso luogo, dalla stessa Società e nella stessa maniera, fu sempre compiuta, ai suoni degli inni patriottici che ricordano l'epopea della nostra redenzione, la stessa civile funzione;

Considerando che questa pubblica, doverosa manifestazione, aiutata dalle autorità cittadine, col concedere, per essa, la Banda Municipale e il corpo dei Pompieri, mai dette luogo e fu pretesto di disordini di qualsiasi maniera;

Protesta contro l'arbitrario e incivile divieto; e deplora che, a tenere il governo di popolazioni patriottiche, siano chiamati e mantenuti funzionari governativi ignari delle condizioni vere dei paesi e solo ispirati a criteri che non possono che offendere il sentimento dei buoni cittadini.

Il Consiglio Direttivo.

### ORAZIO FRACASSI POGGI

Nato quando il dominio napoleonico in Italia, che aveva primo abbattuto onninamente il potere temporale dei papi, si trovava ancora nel suo apogeo (20 Settembre 1811), e morto (3 Novembre 1899) quando da oramai trent'anni fu compiuta definitivamente la liberazione d'Italia e dell'umana coscienza da ogni avanzo di teocratica signoria, Orazio Fracassi Poggi, anche solo per i tempi che rappresentava, per la storia di dolori e di gloria che evocava con la presenza sua, era una figura storica, degna dell'amore e della riverenza delle crescenti generazioni.

Ma l'affetto e il rispetto degli adulti e dei giovani si rivedevano anche più intensi, quando si apprendeva e si meditava la parte cospicua che egli, il padre suo, il fratello avevano presa alla magnanima opera del nazionale risorgimento.

Suo padre Tommaso — figlio di un bolognese, che fu governatore pontificio a Gatteo negli ultimi anni che precedettero l'invasione francese, quindi giudice cisalpino a Forlimpopoli — fu uomo di molta cultura filosofica e letteraria, assai pregiato dai principali letterati del suo tempo, quali il Monti, il Perticari e il Borghesi (è suo uno dei dodici inni agli Dei Consenti per le nozze Monti-Perticari — quello a Giunone); occupò, per vario tempo, diversi uffici nel Conso (oggi diremmo Catasto e Agenzia delle Tasse), ma la maggior parte dell'età sua spese nel privato insegnamento, non potendo, per i suoi principii non molto ortodossi, aspirare al pubblico. Ed in fatti, l'opera, che fu il frutto delle sue lezioni, e che venne pubblicata postuma (Firenze, 1843) col titolo di *Scienza dell'umano intelletto*, nella quale egli dalla filosofia che mostrò le regole e lo svolgimento del pensiero traeva le ragioni e le spiegazioni della grammatica che del pensiero regola e disciplina l'espressione, ebbe l'onore di essere posta, *donec corrigatur* (avrebbe dovuto correggerla l'autore dal mondo degli Elisi), all'indice dei libri proibiti, con decreto dell'8 Agosto 1844.

Il lievito delle nazionali aspirazioni lasciato dal Regno Italico, l'insofferenza della tirannide sacerdotale, in cui tutte le prepotenze e tutte le vigliaccherie si fondevano insieme per vessare ed avvilire ad un tempo i cittadini, la fiducia nelle bugiarde promesse della Francia e del Governo di Luigi l'Ilippo, che bandivano il sacro principio del non intervento, fecero scoppiare la rivolta del 1831, la più pura, spontanea, generosa espressione della volontà del popolo romagnolo, contraria ad ogni dominio di preti.

E allora troviamo Tommaso Fracassi Poggi, in età di 54 anni, ed i figli Pietro ed Orazio, quest'ultimo non anche ventenne, in prima linea, tra gli zelanti servitori della patria. Il padre la serviva col senno, prima come membro del Comitato di Governo di Cesena, poscia come deputato all'Assemblea di Bologna, e finalmente come Prefetto di Ravenna; i figli la servivano col braccio, arrolandosi nelle file dei volontari. Quando poi Tommaso, precipitando la fortuna della rivoluzio-

ne, dovette abbandonare la prefettura di Ravenna (né lo fece senza grande dignità, lasciando a quei cittadini salutaris ammonimenti) e raggiungere in Ancona il Governo provvisorio, Orazio ve lo accompagnò, ed ivi, dopo la capitolazione del cardinale Benvenuti, staccatosi dal genitore, che in altra guisa avrebbe provveduto al proprio scampo, s' imbarcò, con altri molti liberali sui brigantini Isotta, per recarsi in esiglio in Francia.

È noto che papa Gregorio XVI e il suo ministro Bernetti, venendo meno ad ogni legge di lealtà, non vollero riconoscere quella capitolazione, come, nel 1799, l'ammiraglio inglese Nelson e il governo borbonico non riconobbero quella dei patrioti napoletani col cardinal Ruffo; ed è pure noto che l'ammiraglio austriaco Bandiera (la cui onta dovevano lavare col proprio sangue i due nobilissimi suoi figli Attilio, ed Emilio nel 1844), contro il diritto delle genti, con una sua squadriglia navale, catturò il brigantino, facendone prigionieri i 104 liberali che vi si trovavano dentro.

Con Orazio Poggi, che era uno di essi, e con molti altri giovani, con popolani oscuri, si contavano personaggi insigni: il generale Carlo Zucchi, la preda più agognata dall'Austria, gettato poi a mare per 17 anni nel forte di Palmanova; Terenzio Mamiani, onore delle lettere, della filosofia e del patriottismo italiano; Carlo Pepoli, cavaliere-scote gentiluomo e gentile poeta; il colonnello Guidotti, che, nella campagna veneta del 1848, si offrì volontario olocausto alla vacillante fortuna della patria; Nicola Fabrizi, che dal consorzio di Ciro Menotti a quello di Giuseppe Garibaldi tenne così alto posto nella storia del nostro risorgimento; Celeste Menotti, fratello di Ciro; e fino una gentildonna, Enrichetta Castiglioni Bassoli, che doveva morire nelle carceri di Venezia, e meritar di essere commemorata da Giuseppe Mazzini.

Orazio Poggi e gli altri catturati furono ricondotti in Ancona, e poscia, a bordo della fregata austriaca l' *Abbondanza*, trasportati a Venezia.

Sull' *Abbondanza* (ironia di nome!), i prigionieri — lasciò scritto uno di essi, Gaetano Moreali di Modena — patirono lungamente la fame. Alla mattina del Sabato santo 1831, fu loro distribuita una razione di pane e di ricotta secca, salata. A Venezia giunsero la mattina di Pasqua, e furono trasferiti sopra un bastimento stazionario, o guardaporto, detto l' *Italiano*, obbligati a giacervi senza panni, senza paglia, sulle nude tavole di sottoponte, tra una legione di topi. Di là passarono poscia alla piccola fortezza di S. Andrea al Lido e finalmente alle Carceri di S. Severo.

A S. Andrea — attesta il ricordato Carlo Pepoli — i prigionieri, da principio, furono trattati barbaramente, essendo rimasti 36 ore senza cibo né bevanda; dopo, fu dato loro un mastello di cattiva polliglia di riso, la quale, per assoluta mancanza di cucchiaini, si pigliava con le mani. Erano stipati fino ad undici in un'angusta segreta, priva di letti, e fino d' un solo vaso per i bisogni corporali. Oltre la Bassoli, vi morì il Dott. Pietro Barbieri di Modena; il Dott. Montalegri di Faenza vi perdettero un occhio; ed altri soffrirono assai. Comandante fu dapprima certo Moytel, crudelissimo; poi un maggiore ungherese Winter, più umano.

Le proteste del corpo diplomatico a Roma, e specialmente del ministro prussiano Bunsen, l' amico ed estimatore di Giacomo Leopardi, ottennero che i sudditi pontifici fossero liberati: gli esclusi dall' amnistia gregoriana andarono in Francia; gli altri, fra cui Orazio Poggi, si restituirono alle loro città native.

Frattanto, partì fine del 16 Luglio 1831 gli Austriaci dalle Romagne, era qui scoppia la seconda fase della rivoluzione, intesa a strappar civili riforme al papa, con l' appoggio delle potenze estere, mentre la prima aveva disconosciuto nel pontefice ogni terreno potere.

In questa seconda fase, continuò l' opera sagace e solerte di Tommaso Poggi in prò del suo paese; e, se prima era stata di rappresentante legislativo e di reggitore politico, ora essa era di diplomatico. Già Cesena (24 Luglio) l' aveva deputato ad andare a Roma per dimostrare al governo la necessità di fronte innovazioni: ritornato da quel viaggio, tenne, con l' ambasciatore francese Saint-Aulaire, col prof. Eduardo Gherard segretario della Legazione Prussiana, e con altri ministri esteri, una assidua corrispondenza, riferita da F. A. Gualterio nei documenti che corredo i suoi *Ultimi rivoluzioni Italiani*. « Undici mesi — egli scriveva in una di queste sue lettere — undici mesi di viaggi, fatiche e sollecitudini incessanti per la causa pubblica non saranno forse affatto perduti nella memoria de' concittadini ». Appellandosi a questo conforto lontano ed incerto (e chi, nell' odierna ignoranza o smemoratazza delle cose nostre, pensa oggi più a lui?), Tommaso Poggi mostrava manifestamente di non confidare in quello, ben più dolce, del felice risultato de' suoi sforzi. In fatti, la diplomazia nulla seppe fortemente volere dal governo papale, nessuna riforma venne concessa, e alle domande, alle aspirazioni dei Romagnoli, che sentivano pure d' aver diritto ad esser retti alla pari delle genti civili, rispose un' accozzaglia di più migliaia di masnadieri venuti su da Rimini, e, dopo uno scontro coi liberali alla nostra Madonna del Monte (20 Gennaio 1832), gettatisi, come tanti ladri ed assassini, sulle case, nelle botteghe, fino entro le chiese di Cesena, non risparmiando né robe, né persone. E dietro loro seguivano a benedirli, nella sua rossa porpora che ricor-

dava il sangue popolare largamente versato, il cardinale Albani, degno successore di quel cardinal Roberto di Ginevra che 255 anni prima mise a ferro e a fuoco, con l' aiuto d' altri manigoldi (i bretteoni), la disgraziata città nostra.

Pervenute le cose a tale estremo, cessò, come era naturale, l' azione diplomatica di Tommaso Poggi, il quale si mutò in testimone d' accusa contro le enormità dei papaiuti, dettando un sobrio « fatto informativo », che fu anch' esso pubblicato dal Gualterio nell' opera citata. Quattro anni dopo, nella notte dell' anniversario della *battaglia del Monte*, egli morì, in mezzo al più feroce imperversare del pontificato gregoriano e de' suoi ribaldi di centurioni, senza pure intravedere uno spiraglio di luce nell' avvenire. (1)

Ma, a preparar questo, si consacrò a figli, i quali, anzi tutto, con atto di filiale pietà, si fecero editori della maggiore opera di lui — *L' ideologia* —; e quindi si dettero, con quanti liberali contavano le Romagne, a lavorare assiduamente per la nostra rigenerazione.

Venuto il 1848, Pietro Poggi capitando una delle due compagnie di volontari cesenati nella campagna del Veneto, mentre l' altra era capitanata dal conte Pietro Pasolini; ed a Vicenza, si distinse nel fatto d' armi del 20 Maggio, meritando la segnalazione del colonnello Gallieno.

Orazio, nella civica del '48, nei segreti sodalizi, insieme col fratello, durante il decennio della reazione, fu sempre attivissimo in prò della causa italiana, non ismentendo mai il catturato dell' *Isotta* nel 1831, il compagno di Fabrizi e di Mamiani.

Anzi il fratello Pietro, che insieme con Euclide Manaresi, s'era adoperato a fondere in un fascio tutte le forze liberali, non si salvò dall' arresto, tentato la stessa notte in cui si compì quello del conte Pasolini, che con la fuga in Piemonte, dove l' amicizia di Massimo d'Azeglio, conosciuto a Vicenza, lo incoraggiò ad entrare nell' esercito e ve lo sorresse; cosicchè — fatte le campagne del '59, del '60 e del '66, non che quella contro il brigantaggio, — vi pervenne al grado di Maggiore (2).

Orazio, dopo il 1859, tenne da prima un modesto impiego nell' amministrazione del Dazio Consumo, quindi si dedicò al commercio; ma non ebbe amica la fortuna.

Non gli mancarono sventure domestiche, non disagi e strettezze economiche gravissime, tanto più pietose, quanto più egli avanzava nella tarda vecchiezza. Ma insieme ad una rara energia fisica, ad una lucidezza di mente che serbò fino agli ultimi suoi giorni, egli mantenne una elevatezza di animo non comune. Inercolabile nell' antica fede liberale, egli era per i giovani un continuo ammaestramento ed un ammonimento insieme: personificazione vivente di tutta la nostra storia contemporanea, dalle lacerazioni e dalla schiavitù in cui la Santa Alleanza aveva gettata l' Italia fino alla unità e alla libertà a cui, dopo mezzo secolo di patimenti pervenne, egli ne mostrava con quali virtù, con quali sacrifici i popoli si riscattano dall' abbeverazione, ed insieme ne ammoniva acciocchè, per insensieratezza, o per noia, o per moda, o per malinteso impeto, non facciano gettito dell' opera, non iscalziamo l' edificio, che è costato ai padri nostri tante lacrime e tanto sangue.

Sia il salutare ammonimento continuato dalla venerata memoria di lui!

(1) I suoi mss., o, per meglio dire, le reliquie, di essi furono, alcuni anni fa, depositati nella nostra biblioteca comunale: oltre gli studi filosofici e grammaticali, comprendono alcuni versi, documenti ecc. Una sua biografia è premessa alla stampa dell' *ideologia*; un' altra, più diffusa, si trova nell' « Dizionario biografico universale » (Firenze, Passigli).

(2) Nella biblioteca comunale si conservano alcune lettere dell' Azeaglio a lui.



### Le previsioni di Falb per il 13 novembre

Molti tra noi avranno certamente osservato durante una notte serena staccarsi una stella da un punto e sdrucciolare sulla volta celeste. Taluno forse avrà anche avuto agio di contemplare un *bolide*, un globo di fuoco, che, traversando rapidamente lo spazio, lascia dietro sé una traccia luminosa e scoppia talora con un' esplosione, simile ad un razzo colossale.

Alla domanda, che cosa sia una *stella filante*, un bolide, si può rispondere che è materia cosmica, frantumi di altri astri che cadono sul nostro globo in forza dell' attrazione terrestre, con una velocità varia da 12 a 80 chilometri al minuto secondo.

Ma non tutte le notti si rassomigliano, talora sono rare le stelle filanti, talora abbondantissime — il P. Denza una notte ne contò 33000. — Gli astronomi fissano il 12 e 13 novembre, e il 9 e il 10 di agosto come date fisse di piogge di stelle cadenti, che invece di essere *sporadiche*, cioè di partire indifferentemente da qualsiasi regione dello spazio, provengono da due punti del cielo, cioè hanno due centri radianti ben determinati; quelle di novembre, che erompono dalla costellazione del Leone, furono dette *Leonidi*, e quelle dell' agosto che irradiano dalla costellazione di Perseo, furono dette *Persididi*.

Il nostro Schiaparelli di Milano, determinando esattamente gli elementi che dimostrano le parabole di questi flussi periodici di stelle cadenti, e paragonandoli con gli elementi astronomici di alcune comete, poté dimostrare l' esistenza di una relazione tra quelli e queste. Potè determinare che l' orbita del flusso delle Persididi corrisponderebbe all' orbita della grande cometa del 1862, e che il periodo delle grandi apparizioni delle Leonidi corrisponderebbe a 33 anni circa, durata della rivoluzione della cometa di Tempel, scoperta nel 1866. Adunque ogni 33 anni, epoca del ritorno di questa cometa, si verificherà sempre un' abbondante pioggia di stelle cadenti, come successe nel 1799, 1833, 1866. In quest' anno la data del fenomeno, secondo distinti astronomi, ritarderà di qualche giorno per effetto delle perturbazioni subite dallo sciami, avvicinandosi a Saturno e a Giove.

Secondo i calcoli di Stoney e di Downing, il massimo del fenomeno si potrà vedere, se il tempo lo permetterà, nelle prime ore del mattino del 16 novembre. Del resto vi è la massima incertezza, è nessun astronomo, come disse Millosevich, potrebbe indicare dove si trovi la cometa di Tempel, e in conseguenza lo sciami di corpuscoli che l' accompagna.

Ma al 13 di novembre, secondo l' omai celebre profeta del tempo (*weather prophet*) Falb, dovrebbe comparire un' altra cometa che urterebbe il nostro globo, producendo un profondo cataclisma.

Nel 1827 Wilhelm von Biela, ufficiale austriaco, scopriva una piccola cometa, non visibile ad occhio nudo, ed insieme al francese Gambart, ne poté determinare il periodo rivoluzionario in 6 anni e 3/4.

L' astronomo Olbers dimostrò, che l' orbita di questa cometa tagliava, da Nord a Sud, il piano dell' orbita terrestre a piccolissima distanza dal punto in cui la nostra Terra si trova verso la fine di novembre. Dunque la Terra nel 1832 avrebbe dovuto incontrare una parte della massa nebulare che avvolge la cometa. I timori allora furono molti, ma Arago dimostrò che la cometa di Biela passò in quel punto un mese prima della Terra, e la distanza minima della cometa dalla terra dovette essere di novanta milioni di chilometri.

La cometa di Biela si sdoppiò nel 1844 e le due parti, avvolte da chioma, continuarono nella loro orbita. Si rivedero di conserva nel 1852, ma non tornarono nel 1859 e d' allora non furono più visibili. Forse si suddivisero ancora e formarono uno sciami di corpuscoli, che dovettero occupare tutta l' orbita dell' antica cometa. Questo sciami, secondo gli astronomi, produce verso la fine di novembre, abbondanti piogge di stelle cadenti, dette *Audromedi*, perchè irradiano dalla stella *gamma* della costellazione di Andromeda.

Le ultime abbondanti piogge di Andromedi furono nel 27 novembre 1885, e 23 novembre 1892 con anticipazione di quattro giorni, dovuta all' attrazione del pianeta Giove, cui molto si avvicinò lo sciami.

Il 23 novembre circa, o meglio verso l' ultima decade del mese, se lo sciami non ha subito qualche nuova anticipazione, dovremo vedere un' abbondante pioggia di stelle cadenti, in relazione coll' orbita dell' antica e ormai disfatta cometa di Biela.

Avremo pertanto, lo ripeto, due piogge di stelle cadenti, verso il 16 e il 23 novembre, e non mai il giorno 13, secondo Falb; nè si può stabilire una data precisa, avendo potuto subire le materie che compongono le comete di Tempel e Biela delle gravi perturbazioni.

Però dato che una cometa venisse ad incontrarsi col nostro globo, quali ne sarebbero le conseguenze? L' incontro di una cometa con la Terra non è impossibile, ma molto improbabile, e dato che avvenga la Terra non ne subirebbe quasi danno, e come diceva il Secchi traverserebbe la cometa come una palla da cannone uno sciami di moscerini. La cometa cadrebbe sul nostro globo e si avrebbero piogge abbondantissime di stelle cadenti, di bolidi di meteoriti.

Per farci un' idea della estrema tenuità della materia delle comete, basta sapere, che anco passando vicinissime alla Terra non producono alcuna perturbazione sulla sua orbita; che a traverso alle parti anche più dense di esse si poterono vedere delle piccole stelle. Babinet chiamò questi astri *des petits riens visibles*; e John Herschell li descrisse come esseri spirituali. I più ritengono che la materia delle comete sia fatta da pulviscoli solidi, nuotanti in un' atmosfera gassosa. Gli elementi solidi ci danno una luce riflessa del Sole, quelli gassosi, che sono idrocarburi, ci danno una luce propria.

Delle infuiste predizioni di Falb si deve fare il conto come dei giudizi di Whiston che nella sua *Teoria della Terra* disse il diluvio universale essere stato prodotto dal passaggio di una cometa molto vicino alla Terra, o come di una novella di Edgardo Poe, in cui egli finge che una cometa con uno spaventevole cataclisma consumi la Terra.

Conclusione. — Nessuna paura di comete, di urti, di piogge di stragi ecc.; pioggia di stelle cadenti durante tutto il mese di novembre con due flussi abbondanti di esse il 16 novembre dalla costellazione del Leone e verso la fine del mese da quella di Andromeda. Il plenilunio, o probabilmente il cattivo tempo, ci impedirà di osservare gran parte dello spettacolo celeste.

**XI Novembre** — Oggi, Sabato, ricorre il trentesimo anniversario dalla nascita di S. A. R. Vittorio Emanuele di Savoia, principe ereditario. A lui, che al lustro, che gli deriva dalla Casa alla quale appartiene, aggiunge il pregio di forti e severi studi, coi quali si prepara a reggere un giorno l'Italia, mandiamo anche noi i nostri auguri sinceri e profondi, massimo tra essi quello che gli sia riservato di vedere la Patria salire sempre a maggior fortuna e grandezza.

Secondo una disposizione del Ministro Bacelli, oggi, in tutte le nostre scuole secondarie, i professori hanno tenuto ai discepoli apposite conferenze su soggetti di storia nazionale.

Nel R. Liceo, il prof. Borghini ha trattato della « educazione di Vittorio Emanuele II, » mostrando come sin da fanciulli i genitori suoi Carlo Alberto e Maria Teresa ed i precettori, specialmente Monsignor Charvaz e il generale Saluzzo, lo allevassero con intenti moderni, tali da preparare in lui un sovrano quali i tempi nuovi richiedevano. — Al termine della conferenza, il preside cav. Ricagni ha rivolto ai giovani patriottiche parole.

Nel R. Ginnasio, i singoli professori hanno svolto diversi temi, scelti, con opportunità, e adatti al grado di cultura dei discepoli.

Nella R. Scuola Tecnica, il Direttore prof. Alberto Comini svolse l'argomento « Perché alla Casa Savoia, e non ad altre Case principesche italiane, è stata riservata la fortuna e la gloria di raccogliere le sparse membra della Nazione in un solo regno e di darci una libera patria. »

**Consiglio Comunale** — Seduta dell'8 corr. Presiede il Sindaco Senatore Saladini: la seduta si apre con 28 Consiglieri presenti, che vanno poi aumentando fino a 34, e sono: Angeli F., Angeli V., Baroni, Borghini, Calzolari, Campanini, Comandini, Evangelisti, Franchini, Fabbri, Gallucci, Gazzoni, Giali, Gualtieri, Lugaresi, Masi, Mischi, Montanari, Montemaggi, Moreschini, Nanni, Nardi, Nicolucci, Salvatori, Soldati, Stagni, Trovanelli, Turchi, Ughi, Urtolier, Verzaglia, Zangheri, Zoli.

1. Si sospende ogni decisione sul pas-aggio, chiesto dagli utenti, della strada vicinale di Tipano a comunale, per preparare prima, a cura dell'ufficio tecnico, uno studio di confronto con altre strade vicinali.

2. A sostituire nella Congregazione di carità i due Consiglieri scaduti per anzianità e non rieleggibili, marchese Lodovico Almerici e Avv. Pirro Soldati, questo anche dimissionario, sono eletti il conte Pietro Verzaglia e l'avv. Annibale Caporali.

In luogo poi del Consigliere della stessa Congregazione sig. Luigi Zangheri, recentemente nominato Presidente, viene eletto il sig. Guglielmo Cacchi.

3. In ordine a quella parte dell'organico sanitario, che era rimasta sospesa (in seconda lettura), a proposta dei Consiglieri Mischi e Comandini e dell'Assessore Trovanelli, combattuta solo dal Consigliere Ing. Angeli, si approva a grande maggioranza (tutti i presenti, meno 4) la soppressione del posto di chirurgo primario. — A chiarimento però dei lettori, avvertiamo che il titolare, cioè l'egregio Dott. Rognoni, rimane in carica finché andrà in pensione; e il provvedimento vale solo per l'avvenire, quando cioè, come avviene in tutti i paesi, i medici di circondario, in città ed in campagna, faranno anche la chirurgia ordinaria. —

Si conferma poi il numero dei medici-chirurghi di città, compresi i sobborghi, in tre, e di quelli di campagna in otto.

4. Si approva lo svincolo della cauzione esattoriale per il quinquennio 1893-97.

5. Si approvano in seconda lettura, gli articoli modificati del Regolamento sugli impiegati comunali.

6. In seduta segreta, viene conferito, con 26 voti favorevoli, il sussidio per Belle Arti, istituito dalla signora Giovanna Maraffi Vedova Aldini, al giovane Zacchi Adolfo, che la Commissione per gli studi aveva classificato primo per ragione di merito.

**Genno necrologico** — Ieri, placidamente, nella grave età di novantacinque anni (era nato l'11 Dicembre 1801), si è spento il fabbro ferrajo Luigi Bellavista del fu Gioacchino. Fu uomo d'onestà, solerte lavoratore fino ai più tardi anni; d'indole schietta; amato e stimato da quanti lo conoscevano. Dotato di singolare freschezza di memoria, ricordava anche gli avvenimenti di cui era stato spettatore nella sua fanciullezza, svoltasi tra il fragore delle armi napoleoniche, e poscia tra il cadere della loro fortuna ed il ripristinarsi della mala signoria papale. Specialmente rammentava d'aver assistito, novenne, all'ingresso di Pio VII, ritornante dall'esiglio di Francia, avvenimento di cui ci è rimasto anche il ricordo in un gran quadro di Enea Peroni, che si conserva in Municipio, e dove alcune figure sono, a quanto si vuole, veri ritratti. Il Bellavista fu uomo d'ordine e sinceramente liberale: era attaccatissimo alla parte democratico-costituzionale, e zelantissimo nel portarle, in ogni prova delle urne, il concorso del proprio voto. Noi rammentiamo d'averlo visto compiere il suo dovere di cittadino

anche nelle elezioni generali amministrative dello scorso Giugno.

Un mesto e riconoscente saluto alla sua cara memoria; una parola di sentita condoglianza alla famiglia. —

**Il nuovo organico e il corrispondente del « Carlino »** Il corrispondente cesenate del periodico bolognese *Il Raso del Carlino*, dando notizia dell'approvazione del nuovo organico e del nuovo sistema di conto individuale in sostituzione delle pensioni, avvenuta nel nostro Consiglio, se ne rallegra come d'un passo avanti, ma trova che le riforme non sono abbastanza favorevoli agli impiegati. Non saremo noi che deploreremo l'interessamento che il corrispondente del *Carlino* prende per la causa degli impiegati; ma ci sembra che ragioni di giustizia avrebbero dovuto non far lasciare sotto silenzio tre cose: 1.° che, nelle riforme suntuinate, il Consiglio non aveva le mani libere, dovendo tener conto della possibilità di riportare l'approvazione dell'autorità tutoria, approvazione tanto più difficile a conseguirsi quanto più larghi fossero i progetti di riforma; 2.° che, senza distinzione di parte, maggioranza e minoranza, appunto perché facevano ragione alla necessità delle cose, si trovarono nella sostanza unanimamente concordi; 3.° che il Municipio di Cesena, unico, crediamo, in Italia, per quanto concerne i maestri elementari, ha stabilito di concorrere, anno per anno, oltre che col 5% al Monte Pensioni, con altrettanta somma, per formare un capitale in favore dei medesimi funzionari.

Sta bene che si sia sempre desiderosi del meglio, ma equità vuole che si riconoscano le migliori spontaneamente attuate dai Corpi locali.

**La nuova Scuola Elementare Rurale** — Estratta dagli Annali della Società Agraria di Bologna, è uscita in questi giorni alle stampe la memoria letta a quella Società dal Socio N. U. Prof. Comm. G. Urtolier nell'Adunanza del 14 Maggio 1899.

L'importanza dell'argomento, cioè la nuova Scuola elementare rurale, è indiscutibile, e però noi vorremmo dare un largo riassunto delle idee espresse in proposito dall'egregio nostro concittadino. Ma la mancanza di spazio assolutamente ce lo impedisce. Diremo solo che di grande utilità sociale è senza dubbio la riforma che il conferenziere vorrebbe attuata nelle classi, e che viene ad essere iniziata colla disposizione dell'On. Baccelli introducendo nelle nostre scuole elementari l'obbligo del lavoro educativo, sotto forma di lavoro agrario nelle rurali, e di lavoro manuale nelle urbane. Per mezzo di essa riforma il Prof. Urtolier crede salirà in maggiore onore il concetto del lavoro, crede che i giovani studenti, abitandosi a fare qualche cosa di pratico e di utile nella Scuola, saranno più disposti di quello che non sono oggi a combattere nella vita per il loro benessere e per il progresso dell'umanità. Lo conforta nella sua tesi l'esempio delle nazioni europee più progredite nella civiltà, e quello di alcuni paesi d'Italia. Ricorda che anche a Cesena per iniziativa del Comitato Agrario è stato introdotto con ottimi risultati fin dal 1888 l'insegnamento agrario nelle scuole rurali. Nè dubita che i mezzi siano insufficienti a raggiungere il fine desiderato. Colla cooperazione del Governo, degli enti locali e di tutti i cittadini si potrà ottenere il trionfo della riforma, che il Prof. Urtolier considera come una delle più necessarie per il miglioramento morale ed economico del nostro paese.

**Promozione** — Nella scorsa settimana il prof. A. Micheli lasciò la nostra Scuola agraria, nominato Aiuto-Direttore in quella di Todi (Perugia). All'egregio e valente giovane rivolgingo vivissimi rallegramenti per esser riuscito primo all'esame di concorso a Roma, ed i nostri auguri nella carriera ora iniziata, ch'egli, intelligente ed appassionato cultore delle discipline agrarie, renderà rapida e brillante.

**Cassa di Risparmio** — È stata pubblicata la situazione di questo Istituto il 31 Ottobre p.p., che si bilancia in L. 4.194.508,19.

**Cambio di buoni in moneta** — Allo scopo di prevenire l'assottigliamento delle monete divisionali indispensabili per le minute transazioni, a cui può condurre il ritiro, già incominciato e che a mano a mano si va verificando, dei buoni di cassa, l'Intendenza di Finanza rende noto al pubblico che, compatibilmente ai fondi disponibili, presso tutti gli Uffici Finanziari e contabili governativi, le monete d'argento da una e due lire sono date in cambio, non solo contro buoni di cassa, ma pure contro presentazione di biglietti bancari.

**Processo Neri** — Giovedì 16 corr., alla Corte d'Assise di Forlì avrà principio la trattazione di questo importantissimo processo, che, come i lettori ricordano, fu interrotto nel Giugno scorso, in seguito all'arresto del teste Magnani, chiamato ora come coimputato a rispondere di complicità e favoreggiamento.

Ad appagare la curiosità del pubblico, che desidera essere ragguagliato giorno per giorno con sufficiente larghezza e precisione sullo svolgimento della causa, sappiamo che si è provveduto questa volta, in modo rassicurante, coll'affidare la redazione del resoconto, che verrà pubblicata giornalmente in apposito bollettino, all'Avv. Celso Jacchi.

Tale bollettino si distinguerà senza dubbio dagli altri del genere finora apparsi o che appariranno, per la completezza, la fedeltà e chiarezza del riassunto.

Si venderà per cura del Sig. Giuseppe Falaschi.

**Tiro al volo** — Domani a S. Arcangelo dalle 10 alle 13, tiro allo Storno con premi in denaro.

—CARLO AMADUCCI, Responsabile—  
Cesena, Tip. Biasini-Tonti, condotta da E. Ricci

(COMUNICATO)

**PER FINIRE**

Il sig. Francesco Gattamorta, in una sua seconda lettera al *Savio*, replicando al mio precedente Comunicato, afferma avere io detto cose non vere rispetto alle condizioni del Cimitero di Roverano.

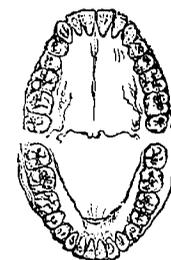
Non mi resta che soggiungere che nulla ho da modificare di quanto scrissi; e che le asserzioni non vere sono le sue.

Che lo stato del Cimitero non sia inappuntabile lo prova il fatto che è stata già deliberata la costruzione d'un nuovo: ma che il vecchio sia tenuto così male, come pretende il sig. Gattamorta, È FALSO.

E ciò confermo per il pubblico, non perchè certe repliche siano degne di risposta.

Roverano, 8 Novembre 1899.

ANTONIO GUALTIERI.



**CAMPORESI**  
Chirurgo Dentista

Per la  
CURA DELLA BOCCA  
e  
DENTI ARTIFICIALI

irricoscibili dai veri

riceve ogni SABATO a Cesena, dalle 9 alle 16  
in VIA OREFICI N. 5 — CASA MONTANARI.

**CASALI MARSILIO & FIGLIO**

Cesena - Ristorante Stazione - Cesena

Trovansi le seguenti specialità:

- Chinotti e Marene al liquore
- Ciliege Bianche allo Spirito
- Noci al Biscotto
- Cioccolato in Tazze
- Punch all'Arancio
- Torrone del Sannio di Benevento
- Vero Centerba di Cocco
- Torrone di Fichi
- Carciofini d'Orbetello
- Dessert Wafer
- Favette alla Romana
- Caramelle di Baratti e Milano.

**PREMIATO GABINETTO**

DEL CHIRURGO - SPECIALISTA  
per le Malattie della Bocca

**ROSETTI-MORANDI**

RIMINI - Corso d'Augusto N. 50 - RIMINI

**DENTI E DENTIERE ARTIFICIALI**

senza molle, né grappe, né palato, premiate con Medaglia d'Oro all'Esposizione di Napoli ed all'Accademia degli Inventori a Parigi.

**OTTURAZIONI DEI DENTI**

in ismalto - pasta inglese - pasta americana - poscellana - argento - amalgama - platino ed oro.

Puliture, Imbiancamento, Raddrizzamento dei Denti  
ESTRAZIONI SENZA DOLORE

Vendita della rinomata Polvere dentifricia Rosetti presso la profumeria CIVENNI.

**MOSTARDA DI ROMAGNA**

FARMACIA MONTEMAGGI — CESENA

Argia Bazocchi avvisa la sua numerosa clientela che nel suo negozio posto sotto al palazzo Galeffi tiene un completo assortimento di OMBRELLI di ogni qualità a prezzi modicissimi



UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:  
Anno, in Cesena; L. 2,50. — Fuori: L. 3.  
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:  
In 4<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> pagina prezzi da convenirsi.  
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE  
CONTRADA MONTALTI — N. 24.  
I manoscritti non si restituiscono.  
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE  
POLITICA — LETTERATURA

# il Cittadino

## giornale della Domenica

PARLAMENTO NAZIONALE

# DISCORSO PRONUNCIATO DA S. M. IL RE

nella inaugurazione della 3<sup>a</sup> Sessione della XX Legislatura

— 14 NOVEMBRE 1899 —

Signori Senatori, Signori Deputati,

Torno in mezzo a voi con animo lieto e confidente, perchè so che al di sopra di tutto una religione spesso ne avvince — la religione della Patria. (*Vivi applausi*).

Momentanee perturbazioni hanno potuto impedire lo svolgersi regolare dell'azione della Camera dei Deputati, rendendo così necessaria una interruzione nei lavori del Parlamento. Innocue ne saranno le conseguenze, se saprete, come ne sono certo, compensarla con operosa alacrità.

Un anno è trascorso dal giorno in cui vi annunziavo la presentazione di provvedimenti diretti a migliorare le condizioni del paese, ma sinora essi non hanno potuto essere attuati. Occorre pertanto riprendere con lena il lavoro rimasto sospeso, e continuarlo con amore, affinché la Sessione, che si apre oggi, sia feconda di risultati utili.

Dalle Istituzioni nostre le popolazioni aspettano con fiducia quanto esse hanno il diritto di sperare per il miglioramento delle loro sorti. E perciò assai grande è la responsabilità che Parlamento e Governo hanno di fronte alla Nazione.

I Governi rappresentativi ammettono partiti e tendenze diverse, che possono trovarsi in lotta fra loro; ma uno solo deve essere lo scopo di tutti — quello supremo del bene della Patria.

Non è oggi il caso d'annunziare nuovi programmi di lavori. La passata Sessione ha lasciati in eredità alla nuova molti disegni di legge, per i quali già era apprestata la discussione immediata. Vi saranno però sollecitamente presentati dal mio Governo alcuni provvedimenti intesi all'abolizione del domicilio coatto, ed altri progetti per modificare talune leggi di imposta, togliendo inutili asprezze, e sottraendo, dove sia possibile, le minori attività al pieno rigore dei tributi.

Esaminerete e discuterete quelle proposte con tutta diligenza, ricordando tuttavia che oggi ciò che maggiormente preme si è di far rientrare l'amministrazione nel suo corso regolare con la pronta discussione dei bilanci.

Le prove non dubbie, che si hanno, di un notevole risveglio nell'economia nazionale, anche senza il concorso di speciali provvedimenti legislativi, dimostrano quanto valgano l'ordine e la tranquillità nella vita del Paese (*Benissimo*). Tutto ne induce a sperare che questo risveglio si accentuerà sempre più. Di tal guisa, col lavoro assiduo, con lo sviluppo di tutte le energie della nostra produttività, con la tutela intelligente e sicura della nostra agricoltura e delle nostre industrie, potremo aprire, su basi solide e durature, la via a quelle riforme di cui tanto si è parlato senza poterle mai attuare.

L'Italia, sicura del suo avvenire, trovasi in ottime relazioni con tutte le Potenze: nulla da nessuna parte la minaccia; e la nostra politica estera concorrerà con la politica interna ad assicurare al Paese, libero da preoccupazioni, il progresso e lo sviluppo della sua prosperità economica. Il mio Governo ha accettata con premura la nobile proposta di S. M. l'Imperatore, della Russia per una Conferenza internazionale di pace, stimando che la cooperazione dell'Italia non poteva mancare ad un tentativo diretto a rendere per l'avvenire le guerre meno frequenti, ed a mitigarne le sventure. (*Bene*)

La prossima ricorrenza d'un anno, che segna un'epoca nel mondo cattolico, sarà per noi una occasione di dimostrare ancora una volta come sappiamo rispettare e far rispettare gli impegni da noi assunti (*vivissimi applausi*), quando, compiendo la nostra unità, abbiamo fermata in Roma la Capitale del Regno (*Vivi e prolungati applausi*).

Signori Senatori, Signori Deputati,

Gl'Italiani hanno gli occhi rivolti a Voi, ed aspettano fidenti l'opera vostra. Sia essa serena e feconda di bene come il momento attuale richiede. L'intima soddisfazione del compiuto dovere sarà per voi la più sentita delle ricompense per il bene che avrete fatto al Paese col rinviare la fiducia del Popolo nelle Istituzioni.

Questo è il voto più caro che io possa fare oggi come Re e come Italiano (*vivi applausi*). Voi farete sì, ne ho sicura la fede, che io abbia la soddisfazione di vederlo realizzato. (*Vivissimi applausi e prolungate acclamazioni al Re*)

Non intendiamo far lunghi commenti al Discorso Reale: l'ora non ce lo consente, ed è anche bene attendere quelli più autorevoli della stampa dei maggiori centri. Notiamo solo che il Discorso merita lode di sobrietà; che v'è molta dignità — aliena da qualsiasi spirito polemico — nel richiamo del Parlamento a più proficui lavori, e perciò nel sottinteso invito di por fine all'ostruzionismo. L'accenno alla immediata discussione dei bilanci, che debbono passare in prima linea, può essere interpretato come una sospensione da ogni discussione irritante, e specialmente di quella del Decreto-legge.

Era ovvio che il Discorso della Corona non dovesse contenere una larga enumerazione di nuovi progetti di legge, che difficilmente poi sarebbero stati condotti in porto. Ma è osservabile che siasi voluto far cenno di due misure, l'una di politica liberale. l'altra di giustizia economica, cioè l'abolizione del domicilio coatto, e l'esenzione dei minori contribuenti, specialmente degli operai, da alcune tasse.

Altro punto degno di nota è il ricordo del giubileo, od anno santo, che ricorrerà nel 1900, ed il riaffermato principio del rispetto che il Governo garantisce ai credenti, risoluto però a far rispettare la maestà della Patria e della sua intangibile Capitale.

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —  
Cesena, Tip. Biasini-Tonti, condotta da E. Ricci